

conoscere i limiti di raccolta del luogo che, per legge e per i raccoglitori "occasionalisti", non possono superare i tre chilogrammi complessivi; tuttavia, regolamenti locali possono prevedere limiti inferiori o vietare la raccolta dei prodotti del sottobosco in determinate aree.

La raccolta dell'*Amanita caesarea* allo stato di ovolo chiuso è vietata, come pure l'uso di rastrelli, uncini o altri mezzi che potrebbero danneggiare lo strato superficiale del terreno, dove si sviluppa il micelio fungino. È altresì vietato distruggere volontariamente i funghi di qualsiasi specie, anche quelli velenosi e/o tossici. Infatti, distruggere i funghi velenosi del bosco (ancorché in fase di sviluppo iniziale) non salva la vita a nessuno, in quanto, chi è così incosciente da raccogliere e consumare funghi che non conosce, senza averli sottoposti - preventivamente - all'esame di un esperto troverà, prima o poi, il suo "fungo assassino".

È opportuno ribadire che tutte le specie di funghi, anche quelle velenose o tossiche, hanno un proprio ruolo in natura e, pertanto, se ne deve garantire l'esistenza⁴. In tal modo si proteggerà l'importante biodiversità micologica della nostra regione.

La ricerca dei funghi non può prescindere dalla conoscenza della specie che si cerca; occorre conoscere l'ambiente di crescita ovvero se il fungo cresce nei prati o nei boschi, sotto latifoglie o conifere, in luoghi ombrosi o più assolati, etc. Peraltro, anche nel medesimo luogo, la stessa specie fungina può trovare situazioni differenti di crescita per motivi microclimatici e, qualora si ritrovino i primi esemplari, è consigliabile osservare le caratteristiche ambientali del sito e proseguire la ricerca in zone che presentino le medesime caratteristiche.

Nell'andar per i boschi della Campania il cercatore può imbattersi in:

- a) funghi conosciuti come tossici o velenosi;
- b) funghi non conosciuti;
- c) funghi conosciuti come commestibili e buoni.

Nel primo caso bisognerà lasciare inalterato l'ambiente senza raccogliere i funghi.

Nel secondo caso, non bisogna raccogliere i funghi. Tuttavia, al massimo, per implementare le proprie conoscenze micologiche, si potrebbe raccogliere qualche esemplare (duo o tre), separandolo opportunamente dagli altri funghi raccolti⁶, e consegnarlo ai micologi preposti dalle autorità per la sua determinazione.

Nel terzo caso si raccolgono correttamente i "funghi buoni" commestibili maturi, cercando di lasciare sul posto almeno qualche esemplare (specie quelli piccoli e quelli ormai "passati") ai fini della conservazione della specie, ovvero per consentire lo sviluppo successivo del fungo (anche per gli anni futuri, etc.) mediante il rilascio delle spore nel terreno o nel substrato.

In tutti i casi **non vanno assolutamente mangiati i funghi dei quali non si abbia una esatta conoscenza e la certezza della loro commestibilità**. Tale certezza viene fornita, esclusivamente, dai micologi preposti dall'autorità (comunale, sanitaria, etc.). Pertanto, nella raccolta dei funghi ai fini del consumo alimentare, occorre raccogliere soltanto le specie ben conosciute e rivolgersi agli esperti.

La nascita di associazioni micologiche⁷ - ovvero di gruppi di studiosi, cercatori e appassionati della materia che promuovono efficaci contatti con le università e gli altri organismi istituzionali - può favorire la diffusione di una corretta cultura naturalistico-micologica di

⁴ Ai sensi della Legge 352/1993 e del DPR 376/1995.

⁵ Molti tipi di funghi velenosi, ad esempio, producono micorrize, ossia vivono in associazione con le radici delle piante forestali di cui aumentano grandemente la capacità di assorbimento degli elementi nutritivi, agendo così da veri fertilizzatori biologici.

⁶ Tali esemplari non devono essere posti insieme ai "funghi buoni" raccolti e per i quali se ne conosce la commestibilità.

⁷ È utile sottolineare come in Campania non siano mancate esperienze in tal senso: ad esempio, quella del Gruppo Micologico Campano (GMC) - associazione senza scopo di lucro aderente all'Unione Micologica Italiana (UMI) - sorta per l'azione efficace del Dr. Umberto Violante (1937-2001) e di altri soci fondatori tra cui docenti universitari, imprenditori agricoli, funzionari del Corpo Forestale dello Stato, etc.